

IL MONACO

di Francesco Vallecoccia, stagista presso il CNR ITABC nel 2011
Università della Svizzera Italiana

Ci troviamo sulla foce del fiume Farfa, nel punto ove il piccolo fiume muore nel Tevere. Sull'altra sponda del fiume è posta una barca e vicino ad essa troviamo, sulla terra ferma, un monaco con bisaccia sulle spalle, che si muove osservando il fiume.

IL MONACO

Eccomi qua, proiettato nel presente dopo quasi 1000 anni e tre ore di navigazione e meditazione: Sono entrato come monaco a Farfa nel 1119, in quel momento l'abbazia possedeva tanti terreni e castelli e l'abate aveva un potere così grande che quasi insediava quello del papa. Qui principi e imperatori hanno fatto sentire la loro influenza: pensate che il mitico Carlo Magno prima di essere incoronato imperatore visitò personalmente l'abbazia e in seguito mise addirittura un parente come abate: Come era avanti con i tempi.

Cammina.

Ma torniamo a noi. Sono entrato come un semplice monaco nell'ordine di San Benedetto: All'epoca, se eri il secondo figlio maschio di un proprietario terriero, eri quasi obbligato a farti prete o monaco. Pregavo sette volte al giorno.. pensate un po' sette volte al giorno!

Si siete sulla riva del fiume.

In questo momento penserete che il nostro motto sia completamente sbagliato: Perché ora et labora se loro pregano e basta? La spiegazione è che il nostro ruolo principale non è quello del lavoro nei campi bensì quello della preghiera e della copiatura dei libri nello scriptorium. Grazie ai nostri sforzi tanti scrittori e libri classici sono sopravvissuti fino ad oggi.

Il lavoro nelle terre dell'abbazia veniva svolto dai servi, dai contadini e dai conversi, fratelli laici che conducevano la nostra stessa vita svolgendo però il lavoro manuale.

E' per via di queste giornate sempre uguali che decisi che era meglio andare fuori dell'abbazia a meditare e pregare.

Flashback del monaco che si trova sulla riva del fiume Farfa mentre prende la barca.

Un giorno salì sulla barca e incominciai a navigare il fiume, mentre remavo e riflettevo passai di fronte al pittoresco airone rosso, con il suo lungo collo marrone a forma di S e la sua striscia nera,

Un airone rosso passa davanti alla barca.

che passava e salutava seguito spesso da famiglie di germani reali di cui non riuscivo mai a capire chi fosse il maschio e chi la femmina. Per scoprirlo ho dovuto attendere il mio amio Carlo Linneo nel 17esimo secolo che spiegò come questa specie viene caratterizzata da un forte dimorfismo sessuale: Maschi e Femmine sono molto simili nella forma, ma differiscono nel piumaggio.

Passano una coppia di germani reali.

il maschio compie nel corso di un anno solare due mute delle proprie piume, durante il periodo nuziale la sua livrea è facilmente riconoscibile: il capo e la parte superiore del collo sono di color verde splendente. In estate avviene la seconda muta del maschio, le vecchie penne remiganti e timoniere, indispensabili per il volo, cadono sostituite da quelle nuove, mentre la femmina ha colori mimetizzanti: macchiata di bruno e marrone scuro, il becco bruniccio, la gola beige e i fianchi che hanno una colorazione più chiara.

Passano degli anatroccoli, i figli dei germani reali.

Indovinate invece chi sono i figli dei germani reali: Sono gli anatroccoli, nascono privi di penne, e sono ricoperti solamente da un soffice piumino bicolore.

Mentre tutti questi animali mi tenevano compagnia, insieme al fruscio del sottobosco, la notte diventava giorno ed io avevo sempre i miei pensieri ad accompagnarmi, soprattutto dopo il 1122.

Una mattinata mentre mi preparavo a fare il mio solito giro eccomi convocato dall'abate capo che dopo un lungo incontro ci annuncia che le conseguenze del concordato di Worms ci portava sotto l'autorità del papato. Questo innescò una serie di riflessioni all'interno del nostro gruppo di monaci, alla fine si stava bene sotto il sacro romano impero.

Una serie di uccelli passa vicino la barca.

Nei giorni successivi navigavo e passeggiavo, riflettendo su un'epoca che stava finendo e sulle conseguenze di una nuova che non si sapeva dove ci avrebbe portato. Diversi uccelli passavano davanti a me: le gallinelle d'acqua con il loro piumaggio nero e il becco giallo di cera rossa e i beccaccini dal piumaggio variegato, che chiamano così il becco lungo e sottile. Camminando venivo affiancato anche da maestosi salici bianchi, alti più di 20 metri con la loro folta chioma aperta.

Si alza in piedi.

Allora le mie meditazioni erano complete, mi sentivo così sereno che potevo tranquillamente riprendere la via dell'abbazia, come ora. Mentre io ritrovo la strada, cosa abbastanza complicata, voi continuate la vostra visita. A presto

Domanda: Come si chiama il fiume che dà il nome all'abbazia e alla riserva?

A IL TEVERE

B IL FARFA

C IL NARFA

La risposta: Esatta

Oppure

Sbagliato, la risposta esatta è Il Farfa, che dà il nome sia all'abbazia (Abbazia di Farfa) sia alla Riserva (Riserva Naturale Tevere-Farfa). Il Farfa nasce presso le sorgenti "Le Capore" a regime quasi torrentizio con alveo la cui componente sassi-ciottoli è preponderante.

Le acque sono particolarmente fredde, per via del suo letto che è costituito soprattutto da ciottoli e da una notevole impetuosità. Da notare come grazie alla sua effervescente spumosità a volte assumono una colorazione quasi bianca dando un effetto di un *fiume di latte*. Prendetene nota se andate in Sabina e volete farvi un bagno, cosa molto comune in estate per via della grande frescura del fiume.

Oggi il fiume ha notevolmente limitato la sua portata a causa della costruzione della diga di Salisano, per cui il bacino del fiume oggi è nettamente inferiore rispetto al periodo in cui è stata costruita l'abbazia. La sua acqua viene convogliata nell'acquedotto del Peschiera-Capore che poi rifornisce di acqua Roma.

Ora riprendete il vostro cammino alla scoperta della riserva naturale Tevere-Farfa, seguendo la mappa, scoprendo la natura e i personaggi protagonisti che popolano questa guida interattiva.

FINE